

IL FATTO

Il colosso dell'e-commerce cinese, di proprietà di Alibabà, dovrà sborsare 550 milioni di euro. È la più alta sanzione erogata dalla Commissione in base al "Dsa", la legge sui servizi digitali che protegge i consumatori in Rete

Diocesi Siena: si preservi l'identità di Mps

Il marchio storico del Monte dei Paschi di Siena «non è un marchio come un altro», bensì «la traccia di un patto tra un'istituzione economica e la comunità che l'ha generata, per proteggerla e farla crescere». È da questo richiamo all'identità della banca che inizia una lettera aperta dell'équipe della pastorale Sociale e del lavoro dell'Arcidiocesi di Siena-Colle di Val d'Elsa-Montalcino sul futuro di Banca Mps, con l'invito a chi dovrà decidere che «qualunque strada si scelga, si tenga fede a questo patto», fondato «sulla verità detta con libertà e sull'amore per il bene comune». La lettera è rivolta alla Deputazione generale della Fondazione Mps, ai soci e agli azionisti della banca, oltre che alla Regione Toscana, alla Provincia e al Comune di Siena, e agli altri Comuni senesi. La Chiesa senese precisa di non voler entrare nel merito delle operazioni finanziarie o delle diverse ipotesi sul tavolo, ma richiama l'attenzione sulle ricadute delle decisioni per il territorio. «Dietro ogni cifra ci sono volti, storie, famiglie», si legge nel documento, che richiama la tradizione di san Bernardino e del Monte di Pietà. L'appello è che il lavoro di chi ha sostenuto il risanamento dell'istituto non venga considerato «una variabile contabile», che Siena non diventi «periferia di decisioni prese altrove» e che famiglie, piccole imprese, artigianato e agricoltura restino al centro di ogni riassetto. La lettera si conclude con una domanda rivolta ai destinatari: «Quale bene state e stiamo costruendo, e per chi? Su questa domanda vi accompagneremo a vegliare insieme a voi, con la fiducia di chi crede che anche le vicende del mercato possano essere abitate dalla giustizia e dalla carità».

«Non ferma i prodotti illegali» Maxi multa Ue ad AliExpress

GABRIELE ROSANA
Bruxelles

AliExpress non fa abbastanza per impedire la vendita online di prodotti illegali, come capi d'abbigliamento e cosmetici contraffatti, e giocattoli per bambini e accessori da cucina pericolosi. Per questo, al termine di un'indagine, la Commissione europea ha multato il colosso dell'e-commerce cinese, di proprietà di Alibabà, per la cifra record di 550 milioni di euro, la più alta fra le tre finora imposte da Bruxelles in base al Digital Services Act, la legge sui servizi digitali in vigore dal 2024 per proteggere i consumatori e gli utenti in Rete. AliExpress è il più grande operatore di commercio online nell'Ue, con 193 milioni di utenti, più degli altri due grandi portali cinesi, Shein (156 milioni), e Temu (130). «La diffusione di prodotti illegali e pericolosi non è un costo inevitabile dello shopping online, ma il risultato del mancato rispetto, da parte di AliExpress, degli obblighi previsti dal Dsa. Le dimensioni non sono una scusa: i rischi devono essere individuati e affrontati in modo sistematico per garantire che i consumatori possano acquistare online in sicurezza», ha affermato in una nota Henna Virkkunen, vicepresidente esecutiva della Commissione europea con delega al Digitale, in-



vitando il portale a «rispettare questi standard e intervenire». La piattaforma cinese ha tempo fino a metà ottobre per indicare alla Commissione come intende porre rimedio alle violazioni degli obblighi di valutazione e mitigazione dei rischi, che Bruxelles poi potrà o meno validare. AliExpress rischia di dover pagare delle more periodiche se deciderà di non conformarsi ai precetti Ue. Secondo la Commissione, il sito ha sovrastimato l'efficacia del proprio sistema deputato a individuare e rimuovere i

Al centro della misura, la contraffazione di capi di abbigliamento, cosmetici, giocattoli, accessori da cucina. L'azienda: ammenda spropositata rispetto ai miglioramenti introdotti

prodotti illegali. Al contrario, i pochi addetti incaricati di verificare la conformità dei prodotti avrebbero avuto appena «qualche decina di secondi» per determinare il rispetto de-

gli standard Ue. Molti articoli illegali, poi, venivano promossi attivamente dagli algoritmi di raccomandazione interni ad AliExpress, nonostante i rischi, «e anche quando venivano individuati, riapparivano e restavano poi online per diverse settimane», spiegano dalla Commissione, citando test interni e simulazioni di acquisto condotte durante l'indagine. Tra questi, ad esempio, merci chiaramente falsificate semplicemente catalogate come capo senza marca. È la terza multa stabilita a norma del Dsa, dopo quella da

200 milioni inflitta a Temu, sempre per non aver adeguatamente impedito la vendita di prodotti illegali e pericolosi, e quella pari a 120 milioni, disposta contro il social X di Elon Musk, stavolta per la mancata trasparenza e i contorni ingannevoli del badge blu di verifica. Un'indagine contro Shein sulla base delle stesse accuse è attualmente in corso: rilievi preliminari indicano che sulla piattaforma erano reperibili armi e bambole sessuali con sembianze infantili. Benché in valore assoluto quella contro AliExpress sia la sanzione più alta finora decisa da Bruxelles, rappresenta in termini relativi meno dell'1% del fatturato 2025 della società madre Alibabà, a fronte degli oltre 120 miliardi di euro di entrate. A norma del Dsa, la multa si può spingere fino al 6% del fatturato globale annuo di un'azienda. L'entità della multa riflette «la natura, la durata e la gravità» delle mancanze, chiariscono dalla Commissione. Per AliExpress, invece, si tratta di un'ammenda «sproporzionata, che non riflette adeguatamente il nostro quadro di conformità consolidato e i significativi miglioramenti proattivi che abbiamo introdotto. Stiamo esaminando attentamente la decisione e valutando tutte le opzioni disponibili», ha aggiunto la società.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA NUOVE NORME

208985

Bruxelles chiede più trasparenza sull'IA

Il 2 agosto nella Ue scatta l'obbligo di dichiarare l'utilizzo dei chatbot per la produzione di contenuti



Bruxelles

Se è la devi saperlo. Chi interagisce con il chatbot di un servizio clienti o si imbatte sui social in contenuti creati o modificati con l'AI deve essere informato chiaramente che si trova davanti a un impiego dell'intelligenza artificiale, così da ridurre i rischi di inganno, manipolazione e disinformazione. Lo prevede l'AI Act, la prima legge al mondo sull'intelligenza artificiale che l'Ue ha adottato due anni fa, con una serie di scadenze a scaglione prima della piena operatività. La prossima tappa è dietro l'angolo: il 2 agosto, tra una decina di giorni, scatterà l'applicazione proprio degli obblighi di trasparenza, quelli in base ai quali, ad esempio, immagini, audio e video andranno etichettati espressamente con la dicitura Ai ben visibi-

le. Ciò vale anche per i "deepfake" generati interamente dall'intelligenza artificiale riproducendo persone, luoghi o fatti in modo da apparire autentici. Chi si avvale dei modelli di Ai, inoltre, dovrà informare gli utenti quando sono esposti a contenuti generati dall'AI su questioni di interesse pubblico senza revisione umana o controllo editoriale e a sistemi di riconoscimento delle emozioni (analizzandone volto o voce) o di categorizzazione biometrica. Per prepararsi alla novità, la Commissione europea ha pubblicato ieri delle linee guida di natura volontaria, redatte da un panel di esperti. Gli sviluppatori dei sistemi Ai e gli operatori pubblici e privati che li utilizzano nei loro servizi potranno seguire questi orientamenti per esser certi di conformarsi ai paletti Ue. «Con queste linee guida sosteniamo l'ap-

plicazione agevole ed efficace dell'AI Act, per rendere più trasparenti e affidabili i sistemi di Ai che interagiscono con persone quali chatbot e i contenuti di Ai», ha affermato in una nota la vicepresidente esecutiva della Commissione con delega al Digitale, Henna Virkkunen. Le linee guida forniscono esempi e indicano le possibili eccezioni. Il video falso di un leader politico creato con l'AI in cui sembra pronunciare un discorso mai fatto dovrà essere etichettato come contenuto generato o manipolato artificialmente, e lo stesso vale se un sito pubblica un testo di interesse pubblico composto interamente dall'AI senza revisione o controllo umano. Al contrario, l'uso dell'AI come correttore di bozze per verificare ortografia e grammatica di un testo, oppure come traduttore automatico da una lingua a un'altra,

non rientra fra gli obblighi di etichettatura perché l'agente si limita ad assistere l'utente senza modificare in modo sostanziale il contenuto. Lo stesso vale per articoli realizzati sotto la supervisione e il controllo di un giornalista o di una redazione. Pure stavolta, però, i nuovi paletti non saranno immediati per tutti. I sistemi di AI generativa immessi sul mercato prima del 2 agosto avranno tempo fino a dicembre per adeguarsi all'obbligo di etichettatura. Analogamente, i "deepfake" creati finora non dovranno essere etichettati retroattivamente per legge, anche se ciò rimane raccomandato. A vigilare sul rispetto delle regole saranno le autorità nazionali. Le sanzioni possono arrivare fino a 15 milioni di euro o al 3% del fatturato globale annuo dell'azienda, ma con soglie proporzionalmente inferiori in caso di piccole e medie imprese. Dopo un recente intervento di riforma sull'AI Act, da dicembre scatterà anche il divieto per le cosiddette "nudifier app", cioè l'AI che spoglia senza consenso creando "deepfake" sessualmente espliciti.

Gabriele Rosana
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pensioni e previdenza

Pensione posticipata anche per la scuola

VITTORIO SPINELLI



La sentenza della Corte Costituzionale n. 125 del 14 luglio modifica le regole sul pensionamento del personale della scuola che può trattenersi in servizio oltre l'età pensionabile. La corpora pronuncia della Consulta riprende le norme proprie del settore in merito alla pensione di vecchiaia, alla quale si accede con almeno 67 anni di età e almeno 20 anni di contributi. I docenti che raggiungono i due requisiti nel corso dell'anno scolastico vanno obbligatoriamente in pensione dal successivo 1° settembre. Tuttavia se il requisito dei 20 anni non è stato ancora raggiunto, l'interessato ha diritto a rimanere in servizio per il tempo necessario a completare i contributi richiesti, ma non oltre il compimento di 70 anni. Lo scopo di questa eccezione è quello di garantire a ogni docente di raggiungere almeno il minimo di pensione. Il caso di merito ha visto una docente che ancora a 70 anni non aveva i contributi sufficienti e quindi obbligata a lasciare la cattedra restando senza lavoro e senza pensione. La Corte ha preso atto che il sistema pensionistico (ora tutto col calcolo contributivo) è stato integrato con l'indice della speranza di vita e che consente di

andare in pensione fino all'età di 71 anni (con almeno 5 di contributi). Di conseguenza - si afferma nella sentenza - per raggiungere il minimo di pensione il trattenimento in servizio nella scuola deve essere ammesso anche oltre i 70 anni. E cioè fino a 71 anni, oggi, ma anche oltre seguendo i futuri aggiornamenti della speranza di vita. La nuova pronuncia è efficace a partire dal 15 luglio e possono già avvalersene i docenti (pochi in realtà) dimessi a 70 anni di età e senza pensione. Per singolare coincidenza un assist ai pensionamenti nel settore lo aggiunge la proposta di legge (1413/S sen. Bucalo), sostenuta da una petizione firmata da oltre 120 mila lavoratori del settore. L'iniziativa si propone di accelerare i pensionamenti attraverso il riscatto agevolato dei corsi universitari. Attualmente il riscatto di una laurea si aggira intorno a 6.076 euro per ogni anno accademico (l'Inps applica il 33% del reddito lavorativo). La proposta prevede invece un'aliquota del 5%, abbassando così l'onere a circa 900 euro per anno di studi, ben più accessibile per il milione e 200 mila dipendenti del comparto istruzione. Con l'effetto di favorire anche un ampio ricambio generazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ESTRATTO INFORMATIVO AI SENSI DELL'ARTICOLO 122 DEL D.LGS. 24 FEBBRAIO 1998 N. 58 ("TUF") E DELL'ARTICOLO 129 DEL REGOLAMENTO CONSOB N. 11971/1999 ("REGOLAMENTO EMITTENTI")

Il presente estratto si riferisce all'accordo modificativo e integrativo del patto parasociale sottoscritto in data 16 luglio 2026 ("Accordo"), tra StarTIP S.r.l., Alberto Fioravanti, Marco Gabriele Gay, WebWorking S.r.l., Gabriele Ronchini, LV.EN. Holding S.r.l., LUISS Libera Università Internazionale degli Studi Sociali Guido Carli e Luigi Capello (congiuntamente, le "Parti"), avente ad oggetto la modifica e l'integrazione del patto parasociale relativo a Zest S.p.A., originariamente sottoscritto il 28 giugno 2023 e successivamente aggiornato in data 3 gennaio 2025 e 23 dicembre 2025. L'Accordo è efficace dalla data della sua sottoscrizione.

L'Accordo aggiorna il Patto Parasociale al fine di adeguarne gli assetti di governance in conseguenza dell'assunzione, da parte di Luigi Capello, dell'incarico di consigliere con deleghe di Eureka! Venture SGR S.p.A., gestore del fondo Z_One, nonché di recepire le variazioni intervenute nelle partecipazioni detenute dai soggetti aderenti al Patto Parasociale.

Il Patto Parasociale costituisce un sindacato di voto e un sindacato di blocco rilevanti ai sensi dell'articolo 122, commi 1 e 5, lettere a) e b), del TUF. Alla data odierna risultano conferite al Patto n. 73.418.591 azioni di Zest S.p.A., rappresentative del 37,065% del capitale sociale e di 75.618.531 diritti di voto, pari al 37,448% dei diritti di voto complessivi.

L'Accordo è stato depositato presso il Registro delle Imprese competente nei termini di legge ed è stato comunicato a Consob ai sensi della normativa applicabile. Le informazioni essenziali relative al Patto Parasociale, unitamente al presente estratto, sono disponibili sul sito internet della Società e sul meccanismo di stoccaggio autorizzato.

Roma, 21 luglio 2026

Per avvisi
FINANZIARI
LEGALI
SENTENZE

